

## Non è solo una sedia quello che manca all'Unione Europea

Quel video con due uomini bianchi che si appropriano delle due sedie disponibili nell'ampia sala e con una donna che, molto perplessa, si accomoda su un sofà, rivela molte verità. C'è il maschilismo palesemente esibito dal presidente turco Erdogan oppure, se preferite, dal suo cerimoniale, ma da lui evidentemente approvato. C'è un maschilismo subliminale, appena mascherato dall'imbarazzo, del Presidente del Consiglio Europeo, il belga Charles Michel, non pronto a porvi rimedio. Benvenute sono le sue tardive scuse: "immagine disastrosa", nella speranza che non ci sia una prossima volta. C'è, però, soprattutto, l'aperta manifestazione del potere politico di Erdogan inteso a dimostrare che decide lui come rapportarsi all'Unione Europea, quell'Unione Europea che ne critica senza abbastanza convinzione i molti tratti di autoritarismo. Erdogan ha fatto vedere che lui ha la scimitarra dalla parte del manico. A due giorni dall'evento tutti, meno il Presidente turco, cercano di fornire interpretazioni più o meno diplomatizzate, abbracciate. Tutti meno uno.

Nella sua conferenza stampa, il Presidente del Consiglio Mario Draghi non ha avuto dubbi: Erdogan è un dittatore. Condivido la valutazione di Draghi, ma le autorità europee hanno subito preso qualche distanza dalla frase di Draghi poiché debbono fare i conti con due debolezze strutturali. La prima è che hanno bisogno di Erdogan per affrontare il problema degli intensi e incessanti processi di migrazione dal Medio-Oriente, in particolare dalla Siria. L'UE ricompensa lautamente Erdogan per la sua "accoglienza", per il suo ruolo di cuscinetto. Non avendo finora saputo elaborare una politica comune e adattabile a fronte di una emigrazione gonfiata da guerre in corso, l'Unione si affida a un dittatore esoso. La seconda ragione delle difficoltà dell'Unione è che non sa come fare rispettare fino in fondo tutti gli elementi dello stato di diritto, della *rule of law*, neppure al suo interno, come dimostrano le incertezze nei confronti delle palesi violazioni da parte dei capi di governo ungherese e polacco (di recenti omaggiati da Salvini).

Non impeccabile, non senza macchia, non coesa, l'Unione Europea non può neppure essere senza paura. Draghi l'ha richiamata alla dura realtà, ma come trattare con i dittatori è un problema per il quale le democrazie e i loro governi non hanno mai trovato una soluzione condivisa. I principi morali sono di difficile e spesso costosa applicazione. Al proposito, c'è un altro inconveniente. Nonostante l'esistenza di un Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la politica di sicurezza, gli Stati-membri dell'Unione continuano ad andare in ordine sparso. Questo rende possibile ai dittatori dotati di qualche preziosa risorsa di fare il gioco sporco. Un'Unione più solida e convinta sarebbe non soltanto in grado di dare una risposta più dura a Erdogan, ma anche a acquisire un ruolo internazionale più incisivo e più fruttuoso. Non sono affatto sicuro che il pure grave episodio della sedia negata riesca a spingere in quel senso.

**GIANFRANCO PASQUINO**